

ALL'ALBA

L'alba è dei poveri, dice uno dei novellieri più letti nelle nostre campagne, Guj de Maupassant. L'alba è dei poveri: gli uomini al lavoro, le donne alla messa. (Questo veramente nei capoluoghi di comune e di provincia, perchè in campagna le donne si alzano anche prima degli uomini, ma di affrettarsi a messa non è neanche il caso di parlare, tanto hanon da fare e in casa e nei campi). E per i poveri, per tutti quelli che sudano per uno scarso pane e combattono per un avvenire meno avaro è l'alba che si annuncia in Italia. I tedeschi retrocedono ogni giorno più, e non hanno più speranze. Resistono perchè così comanda la disciplina loro imposta dalle gerarchie naziste, si fanno ammazzare perchè così ordina la cricca militare di Berlino che sente avvicinarsi l'ora della punizione suprema. Ma di già ammettono che la partita è persa, e la guerra volge alla sua inesorabile fine. Sospinti dalle armate russe e anglo-americane e violentemente contrastati dai partigiani, i tedeschi si apprestano a sgomberare l'Italia, portandosi via quanto più possono di nostro, dalle mucche ai cavalli, dal grano ai maiali, dal vino alle galline ai cani alle biciclette. La vita nelle campagne si fa così più dura. Tagliate fuori dai centri più importanti, sono come abbandonate a se stesse. Ogni provincia può dirsi faccia da sé. E non c'è più modo di preservare la frutta e l'uva. E i figlioli sono chi sa dove, e gli uomini rimasti vivono nella costante preoccupazione di essere rubati alle famiglie per essere inviati a morire in Germania, come già si sa di molti braccianti.

E' questo il momento delle campagne. Come hanno fatto gli operai di Genova, di Torino, di Milano, bisogna che i contadini si premuniscano, si raggruppino, piccoli proprietari affittuali obbligati braccianti, si organizzino, si preparino a resistere e a combattere. Meglio è morire per la difesa della propria casa e delle proprie donne che finire per fame o per bombardamento o per malattia incurabile

in Germania. Non c'è scampo. Non è nascondendosi che ci si salva. E' unendosi ai vicini e ai conoscenti che si fa muro e si deve fare impeto. La tragedia è al suo ultimo respiro. L'Armata Rossa sta per

invadere la Prussia. La marcia su Berlino da Ovest (Francia), da Sud (Italia), da Est (Russia), non è più una speranza, è una realtà. Siamo agli sgoccioli, e già si intravede chiara l'alba della li-

berazione. Lavoratori della terra, coraggio, e su tutti alla lotta, con i partigiani e con gli operai. Dovremo assieme costruire un nuovo mondo, il mondo del lavoro finalmente signore del proprio destino.

I socialisti e la piccola proprietà coltivatrice

L'agricoltura è alla base della ricostruzione nazionale

Per chi conosce come si pongono i termini economici della ricostruzione, non esistono dubbi ch'essa dovrà in primo piano poggiare sulle trasformazioni terriere e l'incremento della nostra produzione agricola. Mentre infatti una parte non piccola della attività industriale dovrà essere ridotta, in un primo tempo almeno, per gli impedimenti di ordine internazionale che troverà, nessun ostacolo serio si oppone all'incremento e al miglioramento della produzione agricola. E se vorremo colmare i vuoti paurosi che la politica predatrice del fascismo e la guerra lasceranno nella nostra economia, dovremo proprio puntare sull'agricoltura.

I socialisti rispetteranno la proprietà del piccolo coltivatore

C'è molto da fare, solo che si sappia operare con quella avvedutezza che non esclude le coraggiose iniziative. Certo non sono i piani miracolistici che si addicono all'agricoltura. La terra chiede agli uomini, in tutto quello che la riguarda, uno sforzo misurato e continuo, com'è quello dell'aratro che smuove possente la zolla. Il Partito Socialista ha oggi una chiara visione dei problemi, di questi problemi, e se ci sono ancora delle prevenzioni nei suoi confronti tra i piccoli proprietari coltivatori, esse provengono soltanto dal non conoscerne effettivamente i propositi. I socialisti non hanno in vista soltanto l'espropriazione della grande proprietà terriera. Essi hanno anche un piano per risolvere il problema della proprietà, che è tanto diffusa nel nostro paese. Giudicherete voi, dalla breve esposizione che ve ne facciamo, se non avete ogni buon motivo di sostenerlo.

Nulla è più lontano intanto dai propositi dei socialisti di

voler sradicare i piccoli produttori dalla terra, alla quale per tanti vincoli sono legati, che conoscono in tutte le sue virtù e i suoi difetti, per le soddisfazioni e i tormenti che ne hanno. I socialisti non intendono affatto intaccare la piccola proprietà o di limitarne la trasmissione ereditaria alla famiglia contadina. Quello che i socialisti vogliono sopprimere non è la proprietà di chi lavora, ma lo sfruttamento che il proprietario (il grande possidente) fa del lavoro altrui. La terra che il contadino coltiva, per ricavare il frutto legittimo di una fatica destinata al semplice sostentamento della sua famiglia e non ad accumulare ricchezze che servano a spellare il prossimo (e con la terra quel poco di scorte vive che alimenta), resteranno intangibili.

Ma ora i socialisti vi chiedono: si può conservare la piccola proprietà coltivatrice nelle condizioni in cui è stata ridotta? No. I socialisti dicono che così com'è è un peso morto per la società e per il contadino che ne porta il carico. Non è in buona misura antieconomico il lavoro che essa assorbe? O non è forse vero che molto del lavoro che essa prende potrebbe essere risparmiato? E come può migliorare i rendimenti e sviluppare la sua produzione se ha forze bastanti appena per tirare avanti?

La piccola proprietà sarà aiutata

La piccola proprietà coltivatrice, se vogliamo risolvere un problema fondamentale della ricostruzione agricola nazionale, non deve continuare a vivacchiare. Ora risolvere il problema della produzione come si presenta per la piccola proprietà vuol dire per il piccolo coltivatore avere a disposizione concimi e antiparassitari, attrezzi e macchine, vuol dire perfezionamento dei sistemi di coltu-

ra, incremento del bestiame, organizzazione per la vendita dei prodotti. Può la piccola proprietà coltivatrice compiere questo sforzo con i mezzi di cui dispone? Decisamente no. Deve dunque essere aiutata. Aiutata non con palliativi come sono i prezzi governativi adottati dal fascismo che alla fine ricadono ancora sul contadino, il quale deve così acquistare tutti i prodotti e le merci di cui abbisogna a prezzo più alto. La via da seguire, la via veramente buona è un'altra: è quella di ottenere di più dalla terra, nella stessa unità di tempo e con l'impiego della stessa forza di lavoro. Ciò che è possibile dando vita a consorzi cooperativi, con il concorso del Comune e della Provincia, sia per l'acquisto più conveniente di quanto occorre, dalle sementi ai concimi agli attrezzi, sia per la vendita delle derrate agricole; creando stazioni di macchine perchè anche il piccolo conduttore possa valersi dei mezzi più moderni di lavorazione; assicurando l'assistenza gratuita di tecnici; istituendo centri di allevamento; attuando insomma tutte quelle provvidenze di carattere economico e tecnico che la scienza e la esperienza consigliano.

Naturalmente i buoni effetti di queste iniziative non si avranno se non sgravando la piccola proprietà dai debiti che la rodono come il tarlo, e dalle imposte che la gravano in misura sproporzionata. I socialisti sostengono per questo la cancellazione totale dei prestiti e delle ipoteche.

Dove la proprietà è insufficiente

Per un grande numero di piccoli coltivatori la proprietà è pertanto insufficiente. Essi debbono prestare una parte del loro lavoro come salariati, o prendere a gravose condizioni piccoli appezzamenti in affitto o a mezzadria. Per essi così i provvedi-

menti che abbiamo scheletricamente indicato non risolverebbero il problema che a metà. D'accordo che non si può stabilire una regola unica, perchè i casi si presentano con carattere diverso nelle diverse zone e variano secondo la natura delle coltivazioni. Ma in qualche cosa, con la distribuzione delle terre espropriate, i coltivatori più poveri e meno favoriti potranno ottenere l'arrotondamento del loro appezzamento. In altri, pur continuando a conservare la proprietà, essi potranno lavorare la loro terra in forme cooperative ed impiegare

il lavoro eccedente, con molto maggior utile, nella dotazione di terre che si formerà alle cooperative stesse con i fondi espropriati. In ogni caso la piccola proprietà coltivatrice, oggi spremuta e immiserita da uno Stato che è al servizio dei grandi capitalisti industriali e terrieri, disanguinata dai prestiti usurari, deve essere messa in condizione di sostenere validamente lo sforzo della ricostruzione agricola nazionale.

Questo è il programma dei socialisti per la piccola proprietà. A voi l'aiutarli e il lavorare per realizzarlo.

LA CARTA AZIENDALE

Dove si dimostra che la Carta Aziendale è stata fatta per le necessità dei tedeschi contro gli interessi dell'Italia e a spese dei contadini

Una delle « più grandi » trovate del fascismo monarchico o repubblicano che fosse e che sia (tanto, più cambia e più è la stessa cosa), è la così detta Carta Aziendale. Quante non se ne dissero a sua lode. Si tentò persino di gabellarla come un mezzo efficace per introdurre nelle nostre campagne quelle seminagioni e quelle lavorazioni dalle quali dipenderebbe il miglioramento della fertilità del terreno e l'accrescimento del reddito delle colture normali. In che cosa in realtà consiste questa carta? In questo, nel prescrivere al contadino che cosa deve seminare e coltivare e in che quantità: tanto di frumento e tanto di grano turco, tanto di barbabietole e tanto di patate, tanto di trifoglio e tanto di girasoli, di lino, di canapa, di angurie per marmellata, ecc. Ma ciò che a prima vista, per chi sta in città, potrebbe sembrare un piano razionale dettato in funzione delle necessità alimentari e industriali della nazione e per guidare l'agricoltura su la via di una rotazione delle colture non più abituale ma scientifica, al fine appunto di sopperire alla mancanza di iniziativa e di coraggio di chi si muove esclusivamente su le orme della esperienza dei nonni, in realtà è una grossa castroneria tecnica che si risolve nello sfruttamento della terra non sufficientemente concimata e in un danno sensibile per gli agricoltori. La prescrizione delle colture obbedisce alle urgenze della guerra tedesca. La nostra agricol-

tura deve piegarsi agli interessi dei tedeschi, che vogliono dalla nostra campagna non quello che essa può produrre, ma quello che ad essi abbisogna. Si devono così coltivare patate o grano o barbabietole o semi oleosi in terreni non adatti e quindi non produttivi, non potuti concimare convenientemente perchè, come si sa, di concime in campagna, tolto il letame, non si vede più niente, e dove crescerebbe bene frumentone si pretende fieno, e viceversa. Così il contadino lavora di più e guadagna di meno. Noi, possiamo anche ammettere, ammettiamo anzi senz'altro che la nostra agricoltura possa sveltire certi suoi procedimenti e far posto anche a coltivazioni o non completamente conosciute o trascurate. Ma partendo da un punto di vista economico e tecnico e non empirico, non per servire interessi nazifascisti, ma per migliorare i rendimenti generali e quindi elevare il tenore di vita dei lavoratori della terra. Costringere a coltivazioni non redditizie è una bestialità economica e un tradire il tenaconto degli agricoltori. E sotto questo aspetto anche la battaglia del grano, così come è stata impostata e condotta, è un non senso perchè, come tutti sanno e come dimostreremo, non si è imposta la coltivazione più adatta ai terreni e quindi più redditizia, ma solo quella che più faceva comodo ai piani dei fascisti. Nel frumento infatti, così del resto come del latte, l'agricoltura non guadagna a sufficienza. Importa maggior lavoro e spese del fieno, e del

fieno vale molto meno. Ma già tutta la politica agraria del fascismo è una truffa ai contadini. La terra viene talmente impoverita che a rimetterla in condizione di produrre normalmente ci vorrà parecchio tempo e soprattutto

I collaboratori del nemico

I vent'anni di intolleranza e di tirannia esercitati dal fascismo, il cui problema fondamentale era quello di mantenere ad ogni costo il partito al potere, servendosi di ogni mezzo e di ogni teoria, lasciano dietro di sé inevitabili risentimenti e la necessità inderogabile di giuste punizioni.

Invero è risaputo che il fascismo, anzichè servire la Nazione, si è servito delle forze della Nazione per interessi di partito. Esso si è fatto finanziarie dalla borghesia ricca o arricchita di guerra, nei primi tempi, naturalmente a condizione che la stessa si asservisse al regime. Quella parte della borghesia che ha rifiutato il servizio incondizionato, si è vista dinanzi lo stesso partito minaccioso nel suo vano tentativo di cattivarsi le simpatie della classe lavoratrice, manuale e intellettuale, mediante i famigerati « piatti di lenticchie » della cosiddetta « legislazione sociale ». Lo stesso è accaduto di altre più speciali categorie di persone, ad es. del clero.

Il fascismo ha accarezzato il medesimo fin che si trattava di servirsene come strumento di « pacificazione » tuonando fulmini contro l'anticlericalismo: oggi poichè il clero rifiuta esso pure il servizio incondizionato, tuoni e fulmini contro la Chiesa, il Papa e i preti.

Non solo l'avversario politico leale, ma il semplice dissidente, perfino chi si asteneva dai quotidiani incensamenti e voleva « far parte per sé stesso » è stato considerato peggio di un nemico esterno: agli italiani fu tolta non solo la libertà di parlare ma perfino la libertà di tacere.

E' perciò inevitabile che coloro che, con il tradizionale eroismo della prepotenza che si appoggia sulla forza altrui hanno compiuto a danni del popolo italiano quelle prepotenze e vessazioni di cui parlano ancora oggi, con memoria imperitura, gli scritti di Matteotti, non possano, per debito di giustizia, essere esenti almeno dalla normale

un grande lavoro di concimazione. Ma di ciò parleremo altra volta in una apposita rubrica tecnica. Così come illustriamo altri aspetti dei disastri causati dalla incompetenza mangeresca dei gerarconi in camicia nera.

nemesi storica che colpisce coloro che vogliono identificare la fazione con la Nazione.

Ma nel processo delle giuste punizioni, nella maggior parte delle quali si potrà procedere senza necessità di creare leggi speciali, bisognerà seguire una giusta gerarchia.

Dovranno essere colpiti senza pietà, con qualsiasi mezzo, coloro, che in questa ora contribuiscono alla sistematica spogliazione del Paese (e quindi a danno del popolo e del proletariato) a favore del nemico invasore.

Vi sono molti industriali e commercianti i quali fanno in questi giorni dei patrimoni con l'accaparrare nelle campagne quanto più possibile materie prime e prodotti vendendoli poi alle autorità tedesche a prezzi altissimi. Naturalmente non riesce difficile ai tedeschi di pagare con la massima generosità questa gente, servendosi della moneta cartacea italiana.

Questa gente è la vera nemica del popolo.

L'Italia si troverà dopo la guerra spogliata non solo dagli invasori, ma da questi industriali e commercianti ai quali le promesse « socializzazioni » della pseudo repubblica fascista non fanno certo paura. Il popolo non troverà le materie prime ed i manufatti indispensabili e costoro avranno già accantonato i loro milioni, cartacei solo in parte, perchè c'è il modo di convertirli, almeno per ora, in beni di valore sostanziale.

Naturalmente i fascisti attuali, dato che si tratta di « servizi » resi all'alleato tedesco che contribuisce, con la sua resistenza *in corpore vili* ad ulteriori miserie e distruzioni di questa Italia, appoggiano i tedeschi.

Ma un intervento spietato e radicale dovrà essere fatto ben presto. Il popolo deve fin d'ora essere preparato ad additare in prima linea questi nemici.

Contadini, è giunto il vostro momento. All'azione per la vostra libertà e il vostro avvenire

Bisogna redimere le terre dall'ozio e dallo sfruttamento.